

Alberto Casadei, *I molti finali del "Furioso"* (Lyon, 3 marzo 2012)

1.

«sì che nel lito i voti scioglier spero / a chi nel mar per tanta via m'ha scorto» (XLVI.1.3-4)

«se da colei che tal quasi m'ha fatto, / che 'l poco ingegno ad or ad or mi lima, / me ne sarà però tanto concesso, / che mi basti a finir quanto ho promesso» (I.2.5-8)

2.

Là Bernardo Capel, là veggo Pietro
Bembo, che 'l puro e dolce idioma nostro,
levato fuor del volgare uso tetro,
quale esser dee, ci ha col suo esempio mostro (XLVI.15.1-4)

Colui che con lor viene, e da' più degni
ha tanto onor, mai più non conobbi io;
ma, se me ne fur dati veri segni,
è l'uom che di veder tanto desio,
Iacobo Sanazar, ch'alle Camene
lasciar fa i monti ed abitar l'arene (17.3-8)

3.

Non è virtù che di Ruggier sia detta,
ch'a muover sì l'ambiziosa madre
di Bradamante, e far che 'l genero ami,
vaglia, come ora udir, che re si chiami.

Fansi le nozze splendide e reali,
convenienti a chi cura ne piglia:
Carlo ne piglia cura, e le fa quali
farebbe, maritando una sua figlia.
I merti de la donna erano tali
oltre a quelli di tutta sua famiglia,

ch'a quel signor non parria uscir del segno,
se spendesse per lei mezzo il suo regno (ott. 72.5-8-73)

4.

Oltre che già Rinaldo e Orlando ucciso
molti in più volte avean di quei malvagi;
ben che l'ingiurie fur con saggio avviso
dal re acchetate, ed i commun disagi;
avea di nuovo lor levato il riso
l'ucciso Pinabello e Bertolagi:
ma pur la fellonia tenean coperta,
dissimulando aver la cosa certa (ott. 68 = XL.45 AB)

5.

«Me ne sono alegrato, ché oltra l'util pu**<blico la mia Musa ha>**verà
historia da dipingere nel padaglione del mio **<Ruggiero a nova lau>**de de
V.S.» (Lettera al Cardinale Ippolito d'Este dopo la vittoria della Polesella,
25 dicembre 1509: cfr. L. Ariosto, *Lettere*, a c. di A. Stella, in *Tutte le
opere*, vol III, Milano, Mondadori, 1984, p. 139)

«[il padiglione] l'avea di sopra a Costantin levato, / ch'a diporto sul
mar s'era attendato» (XLVI.77.7-8)

«lo levò da mezzo giorno / con le corde e col fusto, e con l'intero /
guernimento ch'avea dentro e d'intorno» (79.2-4)

«poi, finite le nozze, anco tornollo / miracolosamente onde levollo»
(79.7-8)

6.

«Con quella estrema forza che percuote / la machina ch'in Po sta su
due navi, / e levata con uomini e con ruote / cader si lascia su le aguzze
travi; / fere il pagan Ruggier, quanto più puote, / con ambe man sopra ogni
peso gravi: / giova l'elmo incantato; che senza esso, / lui col cavallo avria in
un colpo fesso» (ott. 122)

«Murali concita numquam / tormento sic saxa fremunt...» (*Aeneis*,
XII.921-922)

«Come talvolta, ove si cava l'oro / là tra' Pannoni o ne le mine
ibere...» (ott. 136.1-2)

«[...] Haud aliter collis scrutator Hiberi / cum subiit longaeque diem
vitamque reliquit...» (*Thebais*, VI.880-881)

E due e tre volte ne l'orribil fronte,
alzando, più ch'alzar si possa, il braccio,
il *ferro* del pugnale a Rodomonte
tutto nascose, e si levò d'impaccio.
Alle squalide ripe d'Acheronte,
sciolta dal corpo più *freddo* che giaccio,
bestemmiando *fuggì l'anima sdegnosa*,
che fu sì altiera al mondo e sì orgogliosa (ott. 140)

«Hoc dicens *ferrum* adverso sub pectore condit / fervidus; ast illi solvontur *frigore*
membra / vitaeque cum gemitu *fugit indignata* sub umbras» (*Aeneis*, XII.950-952)

FINIS – PRO BONO MALUM

«Numquid redditur *pro bono malum* / quia foderunt foveam animae meae...» (*Ger.*
18.20)

7.

ma non fu tal [= poeta 'malvagio'] già Febo, né Anfione,
né gli altri che trovaro i primi versi,
che col buon stile, e più con l'opre buone,
persuasero agli uomini a doversi
ridurre insieme, e abandonar le giande
che per le selve li traean dispersi;
e fèr che i più robusti, la cui grande
forza era usata alli minori tòrre
or mogli, or gregge et or miglior vivande,
si lasciaro alle leggi sottoporre,
e cominciar, versando aratri e glebe,
del sudor lor più giusti frutti a-ccòrre.
Indi i scrittor féro all'indotta plebe

creder ch'al suon de le soavi cetre
l'un Troia e l'altro edificasse Tebe;
 e avesson fatto scendere le petre
dagli alti monti, et Orfeo tratto al canto
tigli e leon da le spelonche tetre (*Satira VI* (vv. 70-87)).